



il platano

rivista di cultura astigiana
ANNO XXXVII - 2012

che studia “le due Italie di Nigra”, di Sergio Bonzaninga che propone un raffronto tra i canti popolari del Piemonte e quelli della Sicilia. Franco Castelli, uno dei maggiori studiosi della canzone popolare in Piemonte, pone la sua attenzione sullo strambotto, che definisce un genere di canto ingiustamente trascurato; Emilio Jona e Alberto Lovatto prendono in esame due canzoni, *Novara la bella città* e *Le fije 'd Bevilacqua*. Gian Luigi Bravo traccia un ritratto di Nigra etnografo, anche in relazioni a problemi di metodo e di studio ancora attuali. A conclusione del volume un saggio di Matteo Bracco su Nigra ed i suoi rapporti con la Massoneria.

Aldo Gamba

MARIO ZAPPINO, Elso B. GRAMAGLIA, *Il Pianalto Astigiano tra via Fulvia e via della Piana*, Valfenera, Associazione La Rocca, 2011

Il libro che Mario Zappino ed Elso Gramaglia hanno dato alle stampe in occasione del decennale di attività culturale dell'Associazione La Rocca è volto ad illustrare la storia della romanizzazione e degli insediamenti medievali nel territorio che da Asti trascorre verso Torino, ed in particolare nella zona compresa fra Valfenera, Dusino, Villanova e Buttigliera. Con linguaggio piano ed accessibile anche a chi ha scarsa dimestichezza con la storia antica vengono ricostruite le prime tracce di popolamento del territorio, a partire dalle attestazioni neolitiche e celto-liguri, incrociando i dati toponomastici con i dati archeologici. È proprio il confronto sistematico dei dati archeologici con le attestazioni toponimiche a costituire l'elemento caratterizzante l'intera ricerca. Particolarmente interessante è per il territorio astigiano la testa ovale, qui edita per la prima volta, emersa nei pressi di Crivelle (fraz. di Buttigliera), per la quale gli autori propongono opportunamente un accostamento alle *têtes coupées* francesi; in Piemonte si possono segnalare reperti assimilabili ritrovati a Dogliani, Viù (Tuberghengo), Vogogna (Desio) e Bellinzago (Dulzago). Il libro si dilunga soprattutto nel ricostruire il percorso viario romano che collegava Asti a Chieri, in particolare il tratto della via Fulvia che da Villafranca saliva a Dusino per poi proseguire in direzione di Riva e Chieri da un lato e di Testona e Torino dall'altro. I due autori hanno riscontrato, oltre che la bibliografia più aggiornata e le fonti pubblicate, nuove fonti inedite, fra cui alcuni catasti e una interessante carta topografica seicentesca dell'altopiano villanovese, anch'essa qui pubblicata per la prima volta. Con questa carta è stato possibile per Zappino e Gramaglia individuare la posizione esatta del sito di «Ottavo» (il cui toponimo indicava la distanza di otto miglia, conteggiate dal centro cittadino di Chieri), ubicato in prossimità di Corvegna: tale individuazione, insieme a numerosi altri riscontri, ha consentito a sua volta di precisare meglio l'effettivo itinerario in loco della via Fulvia. Un percorso viario che negli ultimi decenni aveva più volte fermato l'attenzione degli storici, senza che però fosse possibile sino ad ora individuare un itinerario univoco. Zappino e Gramaglia si soffermano anche sulla viabilità medievale ed in particolare sulla *via de Plano*, una importante strada che collegava il territorio di Montà e del pianalto di

Poirino con l'alto astigiano (intersecando la via Fulvia nei pressi di Dusino) per poi proseguire fino al Po attraverso Moncucco, Casalborgone e San Sebastiano.

Le numerose cartografie realizzate, il ricco apparato iconografico, ma soprattutto l'accuratezza della ricerca fanno di questo libro un nuovo indispensabile ausilio per chiunque voglia avvicinarsi alla storia del territorio villanovese fra età preromana e tardo medioevo, oltre che un valido esempio di come sia possibile unire allo stesso tempo la novità della ricerca scientifica con l'alta divulgazione.

Gianpaolo Fassino

Diplomazia, musei, collezionismo tra il Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento, a cura di Giovanni ROMANO, con la collaborazione di Enrica Pagella, Paola Manchinu, Alessia Rizzo, Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2011

La storia del collezionismo di opere d'arte non è importante solo per chi studia la storia dell'arte in sé, ma ha un interesse più generale in relazione con altri momenti della storia culturale di una società e un territorio. Nel collezionismo si condensano infatti mode e sensibilità, trasformazioni del gusto e degli stili di vita, che se opportunamente indagati possono gettare luce sulla storia di un'intera epoca. Sono queste solo alcune delle molteplici suggestioni con cui si può leggere il volume *Diplomazia, musei, collezionismo tra il Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento*, pubblicato dalla Fondazione Crt nella collana «Arte in Piemonte» autorevolmente diretta, ormai da cinque lustri, da Giovanni Romano. Il libro prende lo spunto dalla rinnovata attenzione che il centocinquantenario dell'Unità italiana ha suscitato per le vicende risorgimentali, indagando in particolare alcuni aspetti della storia del collezionismo nell'Ottocento torinese e piemontese. Il libro vede la luce in un momento di crisi economica ma anche culturale, un momento, come evidenzia Romano nelle sue pagine introduttive, di «crisi di incomprensione nei confronti del patrimonio museale piemontese e della sua storia». Ecco quindi che attraverso una miglior conoscenza della storia del collezionismo privato, le cui vicende sono intimamente legate alla nascita delle grandi collezioni pubbliche e dei primi musei torinesi, si possono anche meglio affrontare le odierne incertezze. Sulla scorta delle indicazioni di metodo e delle molte suggestioni di ricerca presentate da Giovanni Romano e dalle sue collaboratrici, questo prezioso volume potrà costituire una base ineludibile per intraprendere nuovi studi sulla storia del collezionismo nel territorio astigiano e monferrino. I sei saggi che articolano il libro ruotano intorno alle figure di due diplomatici, che furono al contempo raffinati collezionisti: Sir James Hudson, plenipotenziario della corte di Inghilterra a Torino (1852-1863), e il marchese Emanuele d'Azeglio, suo omologo piemontese a Londra nei medesimi anni (1848-1868). La storia del collezionismo torinese, nel cui ambito si collocano entrambe queste personalità, è quindi intimamente connessa, come suggerisce il titolo, da un lato al Piemonte, dall'altro all'Europa. In questo contesto si